



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**

Cerimonia di inaugurazione del 103° Anno Accademico

Intervento di Rossella Lucchini

Rappresentante del Personale Tecnico-Amministrativo

Magnifica Rettrice,
Direttore Generale,
Autorità,
Professoressa e Professori,
Colleghe e Colleghi,
Studentesse e Studenti,

Gentili ospiti,

ho il piacere e l'onore di portare il saluto a nome del personale tecnico-amministrativo, dei tecnologi e dei collaboratori esperti linguistici dell'Ateneo.

Per me essere qui ha anche un significato personale. Questa Università l'ho conosciuta prima come studentessa: qui ho studiato, qui mi sono laureata e qui oggi ho la possibilità di lavorare e di rappresentare, in seno al Consiglio di Amministrazione, una parte della comunità che ogni giorno contribuisce a far vivere questo Ateneo.

Un'Università è, prima di tutto, una comunità che costruisce conoscenza e crea le condizioni perché quella conoscenza possa diventare futuro.

È fatta di aule, laboratori, biblioteche, corsi di studio, ricerca e risultati. Ma tutto questo non esisterebbe senza le persone che ogni giorno lo rendono possibile: chi studia e insegna, chi fa ricerca, ma anche chi organizza, amministra e risolve problemi. Persone che spesso non finiscono in una fotografia ufficiale, ma senza le quali quella fotografia non sarebbe possibile.

Dobbiamo essere orgogliosi delle professionalità che compongono il nostro Ateneo, perché il loro contributo è fondamentale non soltanto per il suo funzionamento, ma anche per la sua missione nella società.

In un tempo segnato da grandi sfide, dalle tensioni internazionali alle trasformazioni sociali e tecnologiche, l'Università è chiamata, attraverso la ricerca, la formazione e il lavoro di tutte le sue componenti, a contribuire alla comprensione del presente e alla costruzione del futuro.

Per questo credo che il valore dell'Università meriti maggiore attenzione nel dibattito pubblico, proprio per il ruolo che svolge nello sviluppo del Paese.

Ed è proprio partendo da questa consapevolezza che dobbiamo guardare al futuro.

Il nuovo Piano strategico dell'Ateneo ci dirà dove vogliamo andare. Accanto agli obiettivi che ci daremo, sarà importante definire anche come intendiamo raggiungerli e quale organizzazione vogliamo costruire per renderli concreti.

Perché per raggiungere nuovi obiettivi non sempre basta fare di più. A volte dobbiamo imparare a fare diversamente, e questo significa parlare di organizzazione, processi, tecnologia e competenze, ma soprattutto significa parlare di e con le persone.



Il lavoro è cambiato: sono cresciute le responsabilità, le competenze richieste e la complessità dei processi. E noi dobbiamo saper evolvere insieme al cambiamento.

La sfida non è scegliere tra cambiamento e conservazione, ma capire che cosa dobbiamo preservare e che cosa abbiamo il coraggio di cambiare.

Soprattutto, dobbiamo fare in modo che il cambiamento non semplicemente accada alle persone, ma sia costruito con le persone, attraverso il coinvolgimento, l'ascolto e la chiarezza sugli obiettivi da raggiungere.

All'inizio di questo percorso ci è stata chiesta fiducia. E crediamo che sia giusto darla. Ma la fiducia non è un atto unilaterale: è una relazione che si costruisce attraverso la trasparenza, l'ascolto e la coerenza tra ciò che diciamo e ciò che facciamo.

Non significa essere sempre d'accordo. Significa sapere che, anche quando le posizioni sono diverse, esiste uno spazio nel quale continuare a lavorare insieme.

Se alle persone vengono richieste competenze sempre maggiori, è necessario che vi siano opportunità concrete per svilupparle, metterle a frutto e vederle riconosciute.

Ma dobbiamo anche chiederci se l'Ateneo stia creando i presupposti necessari per attrarre nuove professionalità e trattenere le persone che ha formato e che hanno maturato esperienza al suo interno.

Quando una persona qualificata decide di andare altrove, non perdiamo soltanto una professionalità, ma anche competenze, esperienza e una parte dell'investimento fatto dall'Ateneo.

Diventa quindi fondamentale che le politiche del personale si traducano in misure concrete di valorizzazione, attraverso il riconoscimento economico e professionale, le opportunità di crescita e il welfare. Misure che consentano di vedere nell'Ateneo non soltanto il luogo in cui lavorare oggi, ma anche quello in cui costruire nel tempo il proprio futuro professionale.

Questo vale a maggior ragione per chi coordina, gestisce processi e risponde dei risultati. A responsabilità crescenti devono corrispondere adeguati riconoscimenti professionali ed economici, oltre a reali opportunità di crescita: assumere maggiori responsabilità non può tradursi semplicemente in un aumento del carico di lavoro.

E questo ci porta al tema del riconoscimento economico.

Su questo dobbiamo distinguere ciò che può fare la singola Università da ciò che richiede interventi a livello nazionale. Le retribuzioni e il trattamento accessorio sono infatti condizionati dalla contrattazione collettiva e da vincoli normativi e finanziari che un singolo Ateneo non può superare autonomamente.

Le Università sono cambiate e a competenze e responsabilità crescenti devono corrispondere forme di riconoscimento adeguate. È una questione che richiede attenzione, programmazione e un impegno concreto ai diversi livelli istituzionali. Crediamo che anche la CRUI possa contribuire a rappresentare, nelle sedi nazionali, le esigenze del personale universitario e a promuovere un confronto sulle soluzioni necessarie.

Accanto al riconoscimento professionale ed economico, c'è poi un'altra dimensione che contribuisce alla valorizzazione delle persone: la qualità delle condizioni di lavoro e il benessere.

Guardiamo con interesse al percorso avviato dall'Ateneo sul welfare. Sarà importante consolidarlo nel tempo attraverso una politica stabile e strutturata, capace di accompagnare le persone nelle diverse fasi della loro vita, sostenendo la conciliazione dei tempi, il benessere e la qualità della vita lavorativa.



Le relazioni sindacali possono contribuire all'evoluzione dell'Ateneo come luogo di confronto, ascolto e, quando possibile, costruzione condivisa, nel rispetto dei diversi ruoli e delle diverse responsabilità.

Alla governance spetta il compito di assumere le decisioni; alle rappresentanze del personale quello di portare nel confronto le esigenze e le aspettative delle persone.

Sono ruoli diversi, ma possono concorrere a un obiettivo comune: migliorare l'organizzazione e costruire condizioni di lavoro sempre più adeguate alle esigenze dell'Ateneo e delle persone che ne fanno parte.

Per fare meglio dobbiamo guardare anche a come è organizzato il nostro Ateneo e alle relazioni che lo tengono insieme.

In particolare, credo sia importante rafforzare il rapporto tra amministrazione centrale e Dipartimenti, superando la logica del "noi" e del "voi" e valorizzando le diverse responsabilità e specificità come elementi complementari.

L'amministrazione centrale ha una visione d'insieme, i Dipartimenti esigenze e responsabilità proprie, ma il risultato è uno solo: l'Ateneo.

Per questo occorre lavorare su modalità organizzative e processi capaci di favorire la collaborazione, rendere più chiari i rispettivi ruoli e facilitare il raggiungimento degli obiettivi comuni.

Dobbiamo quindi costruire un noi più grande.

In questo quadro assume un significato particolare il completamento della squadra dirigenziale dell'Ateneo, alla quale va il nostro augurio di buon lavoro.

Un augurio particolare va alla nuova dirigenza dell'Area Risorse Umane, chiamata a svolgere un ruolo strategico in un percorso che mette al centro le persone. Se vogliamo parlare davvero di competenze, formazione, welfare e valorizzazione, le risorse umane non possono essere considerate soltanto una funzione amministrativa: devono contribuire a tradurre una politica sulle persone in scelte organizzative concrete.

Un augurio va anche alla nuova dirigenza dell'Area Ricerca e Sviluppo Culturale, Pubblico e Sociale, il cui ingresso completa un tassello importante dell'organizzazione dell'Ateneo. Il suo contributo sarà fondamentale per sostenere le attività di ricerca e rafforzare il dialogo tra l'Università e la società.

All'inizio ho definito l'Università come una comunità che costruisce conoscenza e crea le condizioni perché quella conoscenza possa diventare futuro. Vorrei ripartire proprio da questa idea per concludere.

Abbiamo ricevuto un'Università costruita da chi è venuto prima di noi. Ora abbiamo la responsabilità di prendercene cura: cambiarla dove serve, rafforzarla dove possiamo, superare ciò che non funziona più e preservare ciò che rappresenta il meglio della nostra storia.

Prendercene cura significa valorizzare le persone, riconoscerne le competenze e favorire la collaborazione tra tutte le componenti dell'Ateneo, creando le condizioni perché l'Università possa continuare a contribuire, attraverso la conoscenza, la ricerca e la formazione, ad affrontare le sfide del presente e a costruire opportunità per il futuro.

Perché il futuro della nostra Università non dipende soltanto dagli obiettivi che sapremo raggiungere, ma anche dalle condizioni e dalle opportunità che saremo capaci di costruire insieme.

Tra qualche anno saremo noi a consegnarla a chi verrà dopo.

E forse il modo migliore per guardare ai prossimi anni è proprio questo: non chiederci soltanto che cosa riusciremo a fare, ma che cosa saremo capaci di lasciare.



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**

Perché ciò che facciamo oggi può diventare il punto di partenza di qualcun altro domani.

E questa è la responsabilità più grande, e forse anche la più sfidante, che abbiamo come comunità universitaria.

Buon anno accademico a tutte e a tutti.